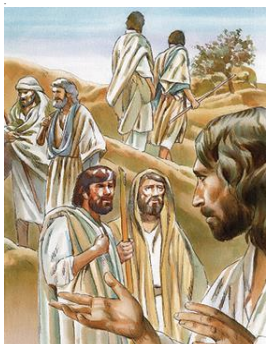


Anno B – 14 Luglio 2024

## COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv



### ***LI MANDO' A DUE A DUE***

Ogni volta che Dio chiama ci mette in viaggio. Viene a smuoverci dalla comoda vita e forse fiacca e accende desideri impensati e spalanca sentieri. Allora partono i discepoli a due a due, forti solo di un amico e della Parola. Un bastone per appoggiare la stanchezza, una presenza amica per appoggiare la solitudine. A due a due. È importante questo andare insieme, avere almeno uno su cui contare che ti garantisca che esisti, che sei amato, che non vivi da solo. Gesù chiama a sé dodici uomini. Don Tonino Bello scrive: “se ti chiama, vuol dire che ti ama”: il motivo profondo di questa chiamata è l’amore, l’amore personalizzato e unico, che desidera il bene della persona, la sua realizzazione massima e la sua gioia. Li chiama ma non li trattiene, non si impossessa di loro (la possessione è sempre demoniaca). Una volta chiamati e amati, li manda: affida loro un compito, un messaggio da consegnare, tuttavia non sono semplici corrieri o postini. Questo messaggio è da vivere fino in fondo, da incarnare e fare proprio, e la consegna non avviene solo tramite le parole, ma attraverso la vita, l’esempio. *“Li manda due a due”*: nell’antichità la testimonianza era valida sulla base di almeno due persone. Fin dai primi tempi il cristianesimo non era una proposta per navigatori solitari e la fede si viveva nella comunità, pertanto l’annuncio del Vangelo non era strategia di vendita porta a porta, ma la chiara indicazione che senza delle relazioni affidabili non era credibile. Senza comunità è difficile vivere il Vangelo e il Vangelo genera la comunità. L’individualismo esasperato della nostra cultura è un grave impedimento alla vita di fede. L’evangelizzazione e l’annuncio del Regno non lasciano spazio a individualismi e a protagonismi, ma richiedono per loro natura l’impegno della comunità. Si va avanti insieme, assistiti dalla presenza dello Spirito. Camminare insieme ad un altro infonde fiducia, allevia la fatica, apre al dialogo, aiuta a leggersi dentro, genera vita l’uno all’altro.

La modalità del cammino dei discepoli è poi segnata dall’essenzialità: altro elemento costitutivo dell’evangelizzazione. Un solo bastone, nessuna scorta di viveri e di denaro, sandali e una sola tunica. Gesù

affida agli apostoli il dono della Parola, unica vera ricchezza capace arricchire chiunque incontreranno sul loro cammino. Il Maestro dà due consigli ai suoi apostoli di ieri e di oggi. Il primo: "Siate essenziali, leggeri, cioè liberi". Andare, uscire senza preoccuparci di portare con sé nulla. Gesù invita a portare con sé solo due cose: *bastone e sandali*. Il *bastone* serve per camminare meglio, per appoggiarsi e per difendersi dai pericoli e dagli animali. Nella Bibbia il bastone ha anche un altro significato simbolico. Mosè e Aronne, in coppia ("due a due", come raccomanda anche Gesù) hanno lottato contro le forze oppressive del faraone, hanno portato a compimento l'opera di liberazione del loro popolo servendosi di un bastone, segno della potenza di Dio. I *sandali* erano necessari per camminare nelle strade sassose della Palestina. Il maestro dà una raccomandazione: di indossare i *sandali*. Di farsi compagni di cammino con qualcun altro. Perché è attraverso i nostri piedi che Lui continua a camminare in mezzo a noi. La storia della nostra salvezza conserva lo scalpiccio di tanti piedi: Abramo, Mosè, Gesù che percorre città e villaggi. Niente denaro (il denaro ci dà sicurezza), non due tuniche (era l'abbigliamento dei ricchi cioè quello che non deve smentire il messaggio che annunciano), né la bisaccia (non si può andare in montagna con zaini pesanti, bisogna portare l'essenziale). Gesù non indica quello che devono dire, ma come devono essere: portatori della buona notizia! I discepoli sono inviati "a due a due", perché questo corrisponde al progetto di Dio di fare dell'umanità una comunione di Amore. Non si può annunciare l'Amore se non amando: solo chi lo sperimenta può annunciarlo. Nessuno può pretendere di annunciare da solo un'esperienza che per sua natura chiama alla comunione, alla relazione, alla condivisione. Marco sottolinea le due direttrici dell'evangelizzazione: la strada e la casa. I Dodici andavano (apostolo vuol dire inviato) e rimanevano in quella casa. È lo stile di Gesù e dell'educazione: camminare insieme (strada) e restare al fianco (casa). La strada è camminare al fianco di qualcuno (un amico, un conoscente, un figlio) incoraggiarlo, aspettarlo, rispettare i suoi tempi sapendo che non è possibile fare la strada per lui, non possiamo togliergli le difficoltà. Il punto di arrivo è la casa, non la sinagoga o il tempio. Gli ebrei quando viaggiavano chiedevano di essere ospitati soltanto a casa di altri ebrei, possibilmente osservanti. Gesù chiede di essere liberi da tutto questo, di andare nelle case così come sono e lì rimanere. La strada dice: "Devi andare". La casa dice: "Rimani qui". La strada è l'amore che si fa tempo. La casa, invece, è l'amore che si fa spazio. *Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero,*

*andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro. Un'indicazione molto dura, ma è solo la conseguenza di un rifiuto. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.* Ecco l'applicazione pratica di quanto detto dal Signore Gesù ai dodici. In pochissime parole cinque azioni dei missionari. Partiti: si sono fidati e sono usciti dal loro territorio; proclamano la conversione, ossia facilitano l'amalgama tra vita e vangelo; scacciavano molti demoni, liberavano cioè i cuori da tutto ciò che è negativo, dissodando e ripulendo il terreno da sassi ed erbe infestanti, in modo da dare al seme del vangelo un terreno fecondo; ungevano con olio molti infermi e li guarivano: la prova del 9 del vangelo è la carità verso chi è più debole e bisognoso, è avere cuore per i miseri, è essere olio di guarigione e vino di gioia per chi è solo. La missione dei discepoli e degli apostoli non fu dunque pensata da Gesù come una missione religiosa o dottrinale, ma come una missione umanizzante, sanante, destinata a dare vita. E quindi a rimediare alla sofferenza di tutti quelli che si sentivano limitati, minacciati, oppressi dal dolore, dalla malattia o dal pericolo di morire. Da ciò si deduce che la preoccupazione più forte di Gesù era porre rimedio, per quanto possibile, alle disgrazie e alle miserie del popolo. Per questo Gesù non disse ai suoi discepoli di andare in cerca dei peccatori per convertirli dai loro peccati, ma li mandò a cercare i malati, per guarirli dalle loro sofferenze. E qui spunta un'altra sconcertante prospettiva: Gesù è salvatore non tanto per l'aldilà, ma per l'aldiquà, per questa vita. Non si tratta di negare l'aldilà, ma di riscoprire che l'etica cristiana è orientata soprattutto a promuovere la vita presente e di conseguenza la felicità. E tutto questo perché il vangelo non è una filosofia, un'idea, ma vita vissuta, tremendamente incarnata, fino in fondo, fino alle estreme conseguenze. Questo atteggiamento di servizio è lo stesso assunto dal Figlio di Dio. Ascoltando e vivendo la sua Parola, piano piano, giorno dopo giorno, assumeremo i suoi sentimenti, il nostro cuore pulserà in unione al suo, e dove noi andremo là ci sarà anche Lui, ad annunciare, perdonare, accogliere, amare.